

# Il fronte anti-Mose varca le frontiere

## *I progetti alternativi saranno illustrati alla stampa internazionale*

**Ambientalisti all'attacco sul Mose. Giovedì a Roma le associazioni illustreranno alla stampa internazionale la loro posizione sulla grande opera. E l'ultimo esposto della Lipu all'Ue per violazione delle norme comunitarie.**

Ci saranno oltre alla Lipu anche i presidenti nazionali di Italia Nostra, Wwf, LegaAmbiente, Vas (Verdi, Ambiente e società), Ecoistituto e l'Assemblea permanente NoMose, che ha raccolto in città 12 mila firme contro i lavori della grande opera. Ci saranno anche i parlamentari dell'Ulivo e in rappresentanza del Comune il vicesindaco Michele Vianello. Sarà anche illustrato lo studio degli esperti comunali che per la prima volta ha messo a confronto i progetti alternativi al Mose. I lavori sono partiti nel novembre del 2004, e grazie a circa 1300 milioni di euro ottenuti dal Cipe, il Consorzio Venezia Nuova ha praticamente concluso le opere preliminari. Le dighe foranee in massi e cemento davanti a Malamocco e Chioggia, i porti rifu-

gio a Ca' Roman e Punta Sabbioni, l'isola artificiale in mezzo alla bocca di Lido, davanti al *bacàn* di Sant'Erasmo dove dovrebbero essere ancorate le file di paratoie. Avviati anche i cantieri per le «spalle» delle dighe a San Nicolò, Alberoni e Santa Maria del Mare. I lavori per costruire gli enormi cassoni in calcestruzzo dovrebbero partire nel 2006. Le associazioni invocano l'intervento della Corte di giustizia europea. «Si stanno manomettendo aree di Interesse comunitario», denuncia il segretario della Lipu Federico Antonori, «l'Europa deve intervenire».

Anche il Wwf attacca il Mose che «rischia di mettere in crisi il sistema socio economico veneziano e in particolare la portualità». «Gli esperti hanno stabilito che è un progetto obsoleto», scrive il Wwf, «e tra due generazioni sarà inadatto a risolvere il problema delle acque alte». «Dobbiamo difendere Venezia dal Mo-

se», continuano gli ambientalisti, «un'opera che sta producendo pesanti impatti ambientali irreversibili e permanenti su aree tutelate dall'Unione europea». Giusto dunque secondo il Wwf che Cacciari abbia sottoscritto insieme a Galan l'appello ai parlamentari per impedire i tagli della Finanziaria. «Le risorse oggi sono concentrate tutte sulla grande opera, il Mose, che sta mettendo a rischio proprio il patrimonio culturale e socio-economico che la Legge Speciale chiede di difendere». «Ma non possiamo che esprimere la nostra preoccupazione», concludono gli ambientalisti, «rispetto alla dichiarazione che il sistema degli interventi ruoti intorno al Mose. Un dato di fatto che non deve essere accettato». (a.v.)

*Giovedì nella capitale gli esponenti delle associazioni ambientaliste e i rappresentanti del centrosinistra*

**I TAGLI DELLA FINANZIARIA.** Segnali negativi dal governo: si profila un biennio al verde. Mai successo dal '73

# Legge speciale senza un euro

*Niente fondi per Venezia: Cacciari pessimista, Galan spera*

**VENEZIA.** I segnali provenienti da Roma sono inequivocabilmente negativi: la Finanziaria verrà blindata dal governo anche alla Camera e le speranze di veder accolte le richieste veneziane di modifica ai tagli sono praticamente nulle. Ciò vuol dire che la Legge speciale per Venezia rimarrà senza un euro non per uno ma per ben due anni: il 2006 e il 2007. Non era mai successo dal 1973, quando era stata istituita.

A gelare le aspettative del sindaco Massimo Cacciari sarebbe stato il sottosegretario Gianni Letta (nella foto). Ciò significa che verranno meno i fondi per le opere di manutenzione, con gravi ripercussioni sulla città. Ma per un Cacciari

apertamente pessimista, ecco un Galan ancora speranzoso: «I parlamentari veneti possono spuntarla, si stanno battendo». Il deputato forzista Cesare Campa allarga le braccia: «Facciamo il possibile».

**MAZZARO E VITUCCI  
A PAGINA 3**

Segnali negativi da Palazzo Chigi: il governo intende blindare la manovra che va in aula martedì. Niente fondi al Comune per il 2006 e 2007

# Legge speciale, soldi appesi a un filo

*Il sindaco Cacciari pessimista: «Temo che non ci daranno una lira»*

di Alberto Vitucci

**VENEZIA.** «Credo che non ci daranno una lira». E' un Cacciari pessimista quello che scuote la testa e si lascia sfuggire la previsione. Più di un presagio, dal momento che le notizie che arrivano da Roma sono tutte di segno negativo. Sarebbe stato il sottosegretario alla Presidenza Gianni Letta a far sapere che le possibilità che la Finanziaria possa essere modificata in favore degli enti locali sono ridotte al lumicino. Il governo è infatti intenzionato a mettere la fiducia sulla manovra anche alla Camera.

Significa che la Finanziaria sarà votata in blocco, modificata solo dal governo con il maxi emendamento. E che difficilmente potrà contenere le richieste di Comune e Regione o le tante proposte di emendamento presentate dai parlamentari veneziani. La manovra, dopo essere passata al Senato senza modifiche, andrà al voto la settimana prossima — probabilmente martedì — nell'aula di Montecitorio. E le previsioni non segnalano nulla di buono. Neanche un euro per il 2006, ma questo era quasi assodato. E con ogni probabilità nessuna certezza nemmeno per l'esercizio 2007.

Una tragedia per il Comune e una doppia beffa per gli enti locali, dopo le promesse di Berlusconi fatte al Comitato di fine settembre e l'appello congiunto firmato da Cacciari e Galan. La proposta formalizzata nei giorni scorsi prevedeva di stralciare dai 200 milioni di euro già destinati al Cipe per le grandi opere della Legge obiettivo (compreso il Mose) 24 milioni di euro da rifinanziare subito. Dovrebbero diventare 240 con il sistema dei mutui, e coprire le esigenze finanziarie per Comune, Regione e Magistrato alle Acque a partire da 2007. Ma ogni giorno che passa le probabilità che la modifi-

ca venga approvata si riducono. Troppe le richieste di modifica che arrivano da molti grandi comuni italiani. E il ministro dell'Economia Tremonti, a quanto pare, non avrebbe alcuna intenzione di accogliere le proposte per non aprire nuovi varchi nella manovra. «Stiamo cercando di fare il possibile», allarga le braccia Cesare Campa, deputato veneziano di Forza Italia che aveva presentato dieci giorni fa anch'egli un emendamento sulla distribuzione dei fondi. «Non ho perso tutte le speranze», dice il vicesindaco Michele Vianello, parlamentare dei Ds che in queste ore prova a stabilire un contatto con i tecnici che stanno mettendo mano al maxi emendamento.

La speranza insomma c'è ancora. Ma le probabilità che dal voto della settimana prossima arrivino i soldi per la manutenzione urbana sono davvero vicine allo zero. C'è già chi pensa, anche tra le file della maggioranza di governo, di preparare la contro-mossa. Di puntare al finanziamento «di riserva», come già successo negli ultimi tre anni, chiedendo al Cipe di dirottare il 10 per cento dei soldi del Mose al Comune. Ma in questo caso le risorse non arriverebbero prima della metà

Per Venezia si profila un biennio senza manutenzioni. Scuote la testa Campa (Fi) «Facciamo il possibile»

dell'anno prossimo. E comunque sarebbero a discrezione del ministero delle Infrastrutture.

Una beffa, dopo le assicurazioni che lo stesso presidente Berlusconi aveva fatto a margine del Comitato di settembre, annunciando l'approvazione dei fondi per Venezia. E una doccia gelata per Cacciari, che aveva salutato con soddisfazione la decisione del governo di ripristinare il meccanismo di finanziamento della Legge speciale (invece dell'affidamento diretto al Cipe per le grandi opere) e aveva sottoscritto l'appello bipartisan con Galan. Anche il presidente della Regione non ha motivo di cantar vittoria. Alla fine della riunione del Comitato, a palazzo Chigi, Berlusconi aveva detto: «La coper-

ta è corta, ma mi impegnerò già stanotte per trovare i fondi che sono stati richiesti». Si era anche sottoscritta una cifra, 380 milioni di euro in tre anni, da dividere tra regione, Comune e Magistrato alle Acque. Di tutto questo, nella Finanziaria non c'è traccia, mentre i soldi al Mose sono stati garantiti. E la possibilità che il maxi emendamento del governo possa accontentare il Comune — stralciando 24 milioni dai fondi del Cipe — è davvero appesa a un filo.

## In vent'anni 1629 milioni di euro Ora si rischia di restare al verde

**VENEZIA.** Tagli ai Comuni e alla cultura, tagli anche ai trasferimenti dello Stato. E tagli soprattutto alla Legge speciale. Per la prima volta dal 1973, il prossimo anno il Comune potrebbe non avere nemmeno un euro dallo Stato per il rifinanziamento degli interventi della salvaguardia della città. Rischiano di fermarsi i cantieri della manutenzione. E a catena, ha denunciato nei giorni scorsi il vicesindaco Michele Vianello, anche l'economia della città.

Dal 1973, anno dell'approvazione della seconda Legge speciale per Venezia, il Comune ha ricevuto dallo Stato 1629 milioni di euro per gli interventi di restauro, contributi ai

privati, salvaguardia socio-economica, residenza. Di questi ne sono stati impegnati il 98 per cento (1125 milioni di euro, realmente spesi il 78 per cento (898 milioni di euro). Ogni anno i finanziamenti erano garantiti dalle leggi 139 del 1992, 515 del 1996, 295 del 1998. Una media di 100-120 milioni di euro ogni anno, necessari a garantire la manutenzione della città. Dal 2001, anno di entrata in vigore della Legge obiettivo sulle grandi opere, il sistema dei finanziamenti è cambiato. Dalla Finanziaria i soldi vanno direttamente al Cipe, che li suddivide fra le opere strategiche dove è stato inserito il «sistema Mose». Con un emendamento inserito nel 2002, il 10 per cento dei finanziamenti destinati al Mose vengono dirottati al Comune. E insieme ai «resti» delle Finanziarie precedenti gli interventi di restauro e i contributi ai privati venivano garantiti. Impresa quest'anno praticamente impossibile. (a.v.)

## Galan non s'arrende: ci stiamo battendo

*Speranze legate ai parlamentari veneti. «Ma a Roma è in corso un assalto»*

### Ultimi tentativi prima del voto

**VENEZIA.** «Per i fondi della Legge speciale di Venezia i miei parlamentari — dice Giancarlo Galan — si stanno battendo in commissione». Ma non riesce neanche a finire la frase, perché l'autoironia lo inceppa con una risatella, che gli viene quando pronuncia quel *miei*. «Eh, miei» ripete con un gesto inequivocabile del capo. Come a dire: sì, buonanotte. In effetti, se l'affidabilità dei parlamentari di Forza Italia è paragonabile a quella dei consiglieri regionali del partito, dei quali il presidente ha appena finito di parlar male (ne riferiamo in altra parte del giornale),

Venezia può dire addio per sempre ai fondi della Legge speciale, anche se dovevano essere recuperati «a costo zero». Ma non tutto è perduto, si ostina a dire Giancarlo Galan, in una conferenza stampa al Balbi: «Non sono pessimista, anche se si è aperta una voragine, perché tutti da tutta Italia si sono buttati a chiedere. Ma ho visto una buona determinazione nei parlamentari veneti».

Determinazione fino a che punto: quello di inceppare i lavori in commissione, per esempio, o di sottrarsi alla disciplina di partito, pur di raggiungere l'obiettivo? «Chiede-

telo a Marino Zorzato» replica Galan, che largheggia sempre in informazioni quando si arriva al dunque. Purtroppo Marino Zorzato, deputato padovano, forzista, vicepresidente della commissione bilancio della Camera, non risponde al telefono. Con il che, ne sappiamo quanto prima.

Galan parla anche dei grandi enti culturali, Fenice in testa, messi a rischio dai tagli della Finanziaria: «Resto dell'idea che non si possono fare tagli in questi settori, anche quando è necessario fare economie. Ma bisogna anche inaugurare una politica diversa negli enti, evitando sprechi, doppioni. Perché devono esserci 7 teatri stabili nel Veneto, invece di uno solo per tutta la Regione? Abbiamo anche una fortuna che è insieme sfortuna, quella di avere la Fenice e l'Arena. Giovedì prossimo ho l'ultimo incontro con i soprintendenti, per arrivare ad una collaborazione che avvantaggi entrambi. Allora anche la Regione farà la sua parte, come abbiamo fatto stanziando 530.000 euro per le attività musicali».

Ultimo tassello, il Palazzo del Cinema: «Lo faremo noi, non con Milano che come Roma è una nostra concorrente. Insieme al Comune di Venezia e all'Usl abbiamo un'idea, su cui stiamo lavorando. E' una soluzione probabile, che prevede il coinvolgimento di

privati, ma non della Fiera di Milano, anche perché questa verrebbe casomai dopo aver esperito le possibilità con il sistema fieristico veneto, soprattutto con le fiere di Verona, Vicenza e Padova».

A quanto si è capito, la collocazione avverrebbe all'interno di un progetto di finanza che riguarda una vasta area del Lido, pari a circa metà dell'isola e che racchiude l'Ospedale al Mare, attualmente in disuso.

(Renzo Mazzaro)



Giancarlo Galan